

L'ARCHIVIO DATINI: FORMAZIONE E TRASMISSIONE DI UN ARCHIVIO MERCANTILE

Dal passato al presente

Sicuramente molto conosciuto, ma forse troppo poco studiato soprattutto negli ultimi anni - se si eccettuano gli importanti lavori di Federigo Melis e dei suoi allievi - l'Archivio di Francesco di Marco Datini, conservato presso l'Archivio di Stato di Prato, soffre di quella strana ma non infrequente sindrome da *disconoscimento* che talvolta colpisce chi ha vissuto una stagione di grande notorietà: tutti sanno di che cosa si tratta ma pochi lo conoscono veramente o si preoccupano di approfondirlo.

Invece, proprio la straordinaria quantità e qualità del materiale conservato dovrebbe indurre a riprendere gli studi anche alla luce di nuove sollecitazioni storiografiche ed emancipandosi senza troppi timori da quell'approccio per tanti aspetti eccezionale - sotto il profilo del metodo e dei risultati - che contraddistinse la stagione animata dal Melis, ma che oggi rischia di condizionare eccessivamente ogni tentativo di avvicinarsi alla fonte datiniana.

In sintesi, si potrebbe dire che l'Archivio Datini costituisce l'esempio di un fondo documentario in cui il rapporto tra notorietà e accessibilità, conoscenza e uso, è a tutt'oggi negativo, e questo per più ragioni. Provo a dirne qualcuna: in primo luogo perché l'approccio storico-economico, dopo aver valorizzato la fonte, ha vissuto una stagione di crisi metodologica che ha investito anche l'uso e l'attendibilità della fonte stessa; in secondo luogo perché lo stato degli strumenti di corredo, fino a pochi anni fa ancora fermo agli inventari ottocenteschi e agli elenchi di consistenza stilati ai tempi degli studi di Melis, ha reso difficile l'accesso alla documentazione; infine perché, negli ultimi anni, sono andati rarefacendosi i lavori seriali di edizione, così come gli strumenti di divulgazione non specialistica.

Sicuramente, si tratta di una fonte dai caratteri oggettivamente complessi e difficili: in primo luogo per la sua *quantità* (l'eccezionale mole di documenti e di informazioni in essi contenute, che si rimandano l'un l'altro, costituisce in certi casi un deterrente per la ricerca...); poi per la sua *qualità* (il carattere "gergale" della lingua mercantile trecentesca, la difficile lettura della minuscola mercantesca...); e infine per la sua *reticolarità*, cioè per l'estrema complessità dei legami interni, che corrisponde e riflette l'altrettanto estrema mobilità della realtà mercantile basso-medievale e che rende il documento un vero e proprio "oggetto mobile" come la merce, costringendo il ricercatore ad inseguirlo attraverso l'articolata rete dei rapporti economici.

Per questi stessi motivi la fonte datiniana consente tagli estremamente diversificati, solo che si abbia il coraggio di affrontarne la mole e di percorrerne gli interni, molteplici sentieri, che ne fanno un tessuto dalla trama fittissima e dal disegno raffinemente elaborato. Si spera che l'inventariazione informatizzata consentirà se non altro di superare gli impacci dovuti alla difficoltà di incrociare in modo efficace le informazioni.

Uno degli aspetti forse più trascurati dagli studi fatti finora (che comprensibilmente hanno teso a "parcellizzare" l'approccio alla fonte, ritagliandovi zone di indagine quantitativamente aggredibili) è stato quello della considerazione unitaria dell'Archivio nella sua natura di deposito documentario, analizzato nelle ragioni e fasi della sua formazione. Va detto, a questo proposito, che sull'attuale configurazione dell'Archivio ha influito pesantemente l'operato degli ordinatori ottocenteschi, che ha teso ad imprimere all'archivio un assetto ricalcato sulla consueta serialità per tipologie di scritture formalmente omogenee, quale solitamente si rinviene nelle amministrazioni domestico-patrimoniali e in quelle pubbliche, senza chiedersi se fosse effettivamente questa

l'interna ragione con cui le scritture erano state impostate e conservate. E' rimasta comunque inalterata l'originaria divisione sia dei registri che del carteggio negli otto fondaci datiniani, corrispondenti ad altrettante sedi aziendali e, quindi, a nuclei di produzione, gestione e prima conservazione delle carte, prima della riunione a Prato: nell'ordine di costituzione, ricordo che essi sono Avignone, Prato, Pisa, Firenze Genova, Barcellona, Valenza e Maiorca.

Vorrei dunque provare ad avanzare qualche sollecitazione, allo scopo di "rimettere in gioco" il problema archivistico della formazione e trasmissione dell'archivio: in primo luogo portando l'attenzione su un aspetto costitutivamente primario su cui, a mio parere, si fonda la qualità specifica non solo di questo - che è diventato l'archivio mercantile per eccellenza perché particolari vicende ce l'hanno consegnato intatto - ma anche, per estensione possibile, di altri archivi analoghi ad esso coevi, che invece sono andati distrutti o sono solo parzialmente conservati. Si tenga presente, infatti, che l'Archivio Datini può essere in parte riguardato anche come un "archivio di archivi", in quanto conserva (nella parte dei carteggi, soprattutto) tutto ciò che rimane di archivi mercantili (quelli dei corrispondenti datiniani) di cui non rimane altra traccia.

Tale qualità primaria consiste, per quanto ho avuto modo di osservare, in una sorta di trasformazione interna al significato e alle proprietà intrinseche della scrittura mercantile, che ormai da questa epoca si afferma quale potente strumento di creazione e di dominio del fatto economico.

Le capacità di scrittura del mercante (che non significa semplice alfabetizzazione, ma professionalizzazione anche gergale della lingua, invenzione e uso di tecniche di restituzione sempre più formalizzate dei rapporti economici, creazione di modelli, linguaggi e tipologie formali di scrittura, circolazione delle informazioni) è una delle novità di questa seconda metà del Trecento, ed è, forse, anche uno dei primi e più evidenti segnali di quella che, forse con poca chiarezza ma senza alternative, siamo portati a definire "modernità". E grazie a questo strumento e alle sue originali applicazioni che il mercante utilizza e trasforma la realtà spazio-temporale e interpersonale fin'allora conosciuta e praticata, facendone il nucleo di una nuova realtà fatta di relazioni, scambi di merci, di informazioni e movimenti di denaro, fortemente caratterizzata nel senso della *mobilità*.

La scrittura mercantile ha infatti, per propria interna caratteristica, quella di essere una scrittura tendenzialmente mobile, e questo in più sensi:

a) in primo luogo, e in un senso più generale, perché riproduce nel linguaggio in cui si esprime (e che si inventa a questo scopo!) la generale movimentazione che fonda la rete dei rapporti commerciali;

b) in secondo luogo, perché elabora tipologie di scritture appositamente fatte e pensate per muoversi (scritture mobili per definizione sono i carteggi mercantili, le lettere di cambio, gli *chèques* bancari, le valute di mercanzie, i carichi di nave, le lettere di vettura, i legaggi, ecc.). Alcune di esse costituiscono il tessuto reticolare dello scambio informativo che fonda la possibilità del commercio, ma altre, più specializzate, sono qualcosa di più: la mobilità della scrittura rappresenta infatti anche la prima tappa di un processo fondamentale, quello della progressiva astrazione della realtà e del concetto di "denaro". Il denaro metallico viene infatti sostituito nella sua materialità da un controvalore scritturale che, come e più del denaro, può muoversi facilmente, può addirittura autogenerarsi, producendo profitti per il fatto stesso che si muove attraverso uno spazio e un tempo, coordinate che a loro volta partecipano a questa sorta di partenogenesi (si veda il caso della lettera di cambio, nata come strumento di trasferimento di denaro e che diviene causa di produzione di un profitto);

c) in terzo luogo, perché essa è anche, oltre che strumento di creazione e dominio del fatto economico, altrettanto potente strumento del suo *controllo*, operazione che si manifesta nell'attenta revisione contabile che il mercante opera sui libri delle sue aziende, delle compagnie cui partecipa, degli affari affidati ai collaboratori, ecc. Ciò comporta, ed è quello

che possiamo agevolmente osservare nell'Archivio Datini grazie alla sua interna articolazione in fondaci, la necessità di riunire periodicamente le scritture dei diversi fondaci presso il mercante che, come manager di quella sorta di *holding* formata dalla rete di aziende nonché spesso come unico "socio di capitale", costituisce il centro intorno a cui ruota tutto il meccanismo. Questa operazione avviene non molto tempo dopo la formazione delle scritture e quasi sempre in corrispondenza di una scansione temporale tutta mercantile: la chiusura di un esercizio (solitamente biennale). Effettuata la revisione (che produce a sua volta una nuova tipologia di scritture che costituiscono la quintessenza del controllo, i cosiddetti "quaderni di ragionamento") la documentazione passa nella sede di conservazione definitiva, nel nostro caso nel Palazzo Datini a Prato, dove viene affidata alla gestione domestico-familiare.

Da quanto detto sopra, possiamo concludere che la scrittura mercantile che andrà a formare l'archivio si muove in due sensi: prima in senso reticolare, circolando tra i mercanti che costituiscono i nodi della rete nel momento della raccolta delle informazioni e della produzione dei fatti economici e delle relative registrazioni contabili; quindi in senso centripeto, dalla periferia verso il *mercante-manager* nel momento del controllo e della verifica degli effetti. È da questo secondo movimento che prenderà corpo l'archivio come costruzione complessa e definitiva, percorrendo un ultimo segmento di viaggio dalla bottega del mercante alla sua casa privata.

Invertendo una metafora molto citata quando si parla di archivi e di memoria, quella del viaggio (una metafora che proviene dalla retorica antica per cui "entrare in un archivio" corrisponde ad "intraprendere un viaggio"), prima che questo avvenga e perchè possa avvenire, è dunque l'archivio, in questo come in molti altri casi, che non solo si muove ma *si forma* per effetto di questi movimenti, e questi movimenti non sono immaginari ma reali, sono veri e propri viaggi di carte, per terra e per mare.

Viaggi in cui le carte, gli spezzoni di archivio, condividono con le merci, che hanno a loro volta contribuito a muovere, i mezzi di trasporto, gli imballaggi, i rischi e i costi. Gli aspetti materiali non vanno trascurati, perché spiegano, per esempio, la tendenza dei mercanti a produrre scritture "leggere" (strisce di carta per i carteggi specializzati, libri mezzani o piccoli, quaderni e "libri quadri" per la contabilità, fanno eccezione solo i mastri che sono per definizione "libri grandi" perché contengono la sintesi dei conti personali), nonché a costituire associazioni di breve durata (due-tre anni) che comportano la produzione di nuclei documentari non eccessivamente consistenti (4-5 libri per esercizio, sufficienti a coprire tutte le tipologie di scrittura).

Non è facile rinvenire oggi, nella documentazione datiniana, tracce di questi viaggi, proprio perché sono mescolate con le molto più numerose testimonianze relative agli spostamenti di merci. Un caso fortunato, ma soprattutto la grande disponibilità e competenza di Elena Cecchi, mi ha consentito di ricostruire, in tutti i passaggi, uno di questi. Al di là dell'emozione, sempre rinnovata quando i documenti raccontano una storia di oggetti che ancor oggi possiamo guardare e toccare, devo a questo viaggio una conseguenza imprevista: un ripensamento profondo dell'impianto ordinativo di tutto l'Archivio, ma a questo accennerò più avanti.

Il viaggio in questione riguarda i libri e i carteggi delle compagnia di Barcellona e della sua filiale di Maiorca, inviati a Firenze nel giugno 1403, in seguito ad una sollecitazione dello stesso Datini, che conferma la necessità del controllo: "Attendiamo da Maiolicha i libri a Genova, che bisogno gli abbiamo¹ per alquanti errori vi troviamo e non si potrà saldare i conti se prima non gli abbiamo". La Compagnia di Barcellona esegue l'invio e ne informa la Compagnia di Firenze con una lettera, partita il 18 di giugno e registrata, con il suo contenuto, nel "Quadernaccio A" di Firenze² come arrivata l' 11 luglio, che descrive minuziosamente l'operazione: i libri sono stati caricati, insieme a 57 sacca di

¹ ASP, Datini n.865, Firenze-Barcellona, Comp.datini 19-5-1403

² ASP, Datini n.614,c.124v.

lana, sulla nave catalana "in Charbone", diretta a Genova alla compagnia referente di Ardingo de' Ricci.

Si tratta di due casse e due balle: le due casse contengono, rispettivamente, i libri di Maiorca e quelli di Barcellona, le due balle contengono invece le lettere; quella di Maiorca è contrassegnata con la lettera .M., quella di Barcellona con la lettera .B., il carico è "invogliato tuto di incierato e chanevacio, di sopra è segnato di nostro segno: Dio li faci salvi"³. I libri di Barcellona, 14 registri ancor oggi tutti

conservati, sono descritti analiticamente, in un ordine che rivela le sottounità significative, costituite da 3 nuclei, ognuno dei quali contiene le diverse tipologie contabili (libro grande, memoriale, entrata e uscita, libro piccolo di cambi, libro piccolo di ricevute e mandate di balle, libro di mercanzie, quaderno di spese di casa). I registri dei tre nuclei sono relativi a tre esercizi diversi e sono contrassegnati da una lettera alfabetica, che rimane uguale all'interno di ogni esercizio (rispettivamente, D per il 1399-1400; E per il 1400-1401; F per il 1401-1403). La segnatura alfabetica, dunque, non serve tanto a "denominare" il singolo pezzo e a dargli una collocazione seriale ma piuttosto identifica l'appartenenza allo stesso esercizio e quindi l'unità logico-sistematica entro la quale avviene l'incrocio dei rimandi interni e, quindi, dei controlli.

La balla di lettere contiene invece "tute le lettere da poi ci siamo", cioè tutto il carteggio ricevuto dalla Compagnia dal 1392 in avanti, condizionato in mazzi annuali, "salvo il mazo del 1402" che "abbiamo ritenuto qui, se ci bisognasse".

La sicurezza e l'eccessiva pesantezza del carico è un problema ben presente a chi spedisce anche perché può comportare una manomissione del carico stesso: per questo la compagnia di Barcellona si preoccupa dell'imballaggio e condizionamento, prima sostituendo la cassa pervenutagli da Maiorca, troppo pesante, con una più leggera, poi avvertendo coloro che riceveranno il carico nella sua prima tappa (i Ricci, a Genova) che "le balle e le casse né s'aranno a tohare. Né sono sì gravi che una bestia, da Mutrone a Firenze, non ne porti due". Quest'ultima frase ci illumina sui passaggi successivi: le casse e le balle verranno effettivamente ricevute dalla Compagnia Ardingo de' Ricci e compagni di Genova il 23 di giugno e il 29 verranno inoltrate per barca a Motrone (Pietrasanta), dove, appoggiandosi su un altro mercante che opera in quella zona, Bartolomeo di Piero detto il Panico, il 3 luglio verranno consegnate ad un vetturale e quindi portate a Firenze. Del successivo deposito a Prato non abbiamo notizia diretta, ma lo possiamo dedurre da molte notazioni sui memoriali che registrano invii di documentazione già rivista e controllata, spesso in compagnia di merci e masserizie per la casa.

Oggi possiamo identificare, uno per uno, i pezzi che hanno compiuto quel viaggio, così come possiamo identificare tutti i pezzi protagonisti di una faticosa revisione nata da un sospetto di malversazione del socio della compagnia di Avignone, Boninsegna di Matteo, relativi agli anni 1382-1397: i 13 "quaderni segreti di ragionamento", minutamente descritti, vengono inviati in originali a Firenze nel 1399 (ad Avignone se ne tiene la copia), nel 1404 vengono consegnati "in ghuardia" ai sindaci e conservati "nelle carte de' merchatanti in una chassa"⁴, in attesa del giudizio del Tribunale dell'Arte. Resta da verificare, quindi, se quelli presenti oggi nell'Archivio siano le copie o gli originali.

Il viaggio che abbiamo ricostruito sopra riguardava, come abbiamo detto, sia registri di contabilità che carteggi. Questi ultimi costituivano senza dubbio la parte più debole e meno facilmente dominabile dell'archivio fin dalla sua formazione. La loro riunione in mazzi cronologici (annuali e distinti per fondaci, come si vede dall'invio cui sopra si fa rife-

³ ASP, Datini n.640, Barcellona- Firenze, Comp.Francesco Datini e Simone Bellandi a Comp Francesco Datini e Stoldo di Lorenzo 15 (18) giugno 1403

⁴ ASP, Datini n.614, c 265

rimento) non ne consentiva certamente il facile reperimento e soprattutto non prevedeva alcuna forma di selezione preventiva. Si tenga conto anche della natura tendenzialmente "mista" dei carteggi mercantili, dove alle informazioni commerciali si mescolavano informazioni private e familiari, conseguenti all'impianto spesso "familistico" o comunque amicale delle aziende.

I problemi del fondaco avignonese, seguiti alla cattiva gestione di Boninsegna di Matteo, sono all'origine di un tentativo di ordinamento impresso all'archivio dallo stesso Datini e che riguarda esclusivamente proprio la corrispondenza.

Questo tentativo è stato recentemente messo in luce da Jérôme Hayez⁵, che per primo ha messo in risalto questo interessante aspetto segnalando come il Datini evidentemente riconoscesse a questi documenti, oltre l'originario valore informativo, anche un successivo valore probatorio: egli ritorna a distanza di tempo su questo materiale e tenta addirittura di farne una sorta di registazione tergaie, unita ad una valutazione di importanza del contenuto dei capoversi interni, attraverso l'apposizione di segni grafici (una stella, due stelle...)⁶. La gestione di questo materiale era resa difficile, oltre che dalla sua quantità e dalla fragilità del supporto, dal fatto che ancora i mercanti mostrano di non conoscere l'uso dei copialettere per la corrispondenza spedita. A questo Datini tenta di porre rimedio introducendo (ma poi di fatto abbandonando per l'aggravio di lavoro che questo comporta) l'uso di duplicare l'originale, anche per evitare il rischio della perdita⁷.

Ho accennato sopra alle conseguenze impreviste che questa ricostruzione mi ha provocato, nel momento in cui si sta elaborando una nuova descrizione archivistica: operazione che si presenta tutt'altro che facile, dovendo fare i conti sia con assetti archivistici precedenti che con ipotesi storiografiche che, come accennavo in premessa, hanno fortemente condizionato la conoscenza della fonte. Quella successione, all'interno di ogni fondaco, in serie formalmente omogenee che sembrava così "naturale", così "spontanea" (tanto per usare un termine che richiama certe forse un po' acritiche applicazioni del metodo storico), quanto è invece il frutto dell'operazione attuata dagli archivisti ottocenteschi (in prima linea Giovanni Livi, allora direttore dell'Archivio di Stato di Bologna, che venne chiamato a dare la sua consulenza) che hanno così inteso omogeneizzare questo archivio a gran parte degli archivi pubblici e privati (che a loro volta, come sappiamo, sono spesso frutto di ordinamenti successivi)?

Quella che invece può sembrare all'archivista un'artificiosa ricostruzione sulla base di una *ratio* economica, ispirata al criterio della ragione sociale e dei suoi esercizi, quanto invece si avvicina di più alle vere ragioni di costruzione interna, di aggregazione in nuclei internamente legati, di uso originario delle scritture? Il viaggio Barcellona-Firenze sembra, in un certo senso, già un abbozzo di risposta.

C'è da domandarsi quindi se l'impianto seriale del tipo che conosciamo, su base tipologico-formale, comprenda appieno l'intrinseco carattere della documentazione mercantile nella sua originaria, costitutiva mobilità, una mobilità non subita suo malgrado dalla documentazione ma voluta, necessitata direi, dalla sua stessa natura, perché profondamente rispondente alla mobilità dell'attività che sta all'origine della sua produzione. Forse esso risponde piuttosto a ragioni di archiviazione successiva e di conservazione, nasce cioè quando ormai l'archivio vivo diventa archivio di deposito e si storicizza in una conservazione destinata più al mantenimento e alla durata che all'attività corrente del mercante.

⁵ Per queste osservazioni e per i relativi riferimenti archivistici, sono debitrice alla lezione tenuta da Hayez presso la Scuola Superiore di Pisa il 28 Febbraio 2003, nell'ambito del seminario del Prof. Armando Petrucci.

⁶ ASP; Datini n.628, Avignone-Firenze, lettera di Boninsegna di Matteo a Datini

⁷ ...è vero che io farò tutto copiare di mia mano di questi miei accò che lla copia di mia mano rimangha qua per farlla copiare una altra volta, in però a voler fare tanta iscrittura quanto i'oe animo di fare tutto mia mano sarebemi troppo grande fatica e no llo potrei fare e delle lettere si perdono e pertanto io farò sempre copiare una lettera due volte accò che sse l'una si perda, l'altra non si perda... ASP, Datini n. 182, Firenze-Avignone. Francesco Datini a Priore 1.12.1397

Dietro questo flusso, dietro questa mobile scrittura mercantile che viaggia, merce tra le merci, si percepisce l'affacciarsi di un altro ordine, di un nuovo tipo di "ordine medievale" che va lentamente a sostituirsi a quello precedente. È il passaggio dall'ordine della *stabilità*, giuridicamente fondato e giustificato, a quello della *mobilità*, ispirato dai processi economici di formazione del profitto, che sta elaborando i suoi istituti e aspira alla legittimazione, anche morale, delle sue azioni. Se, sulla scorta di quanto scrive Paolo Grossi⁸, i fondamenti dell'ordine medievale di origine feudale possono essere identificati nella *terra*, nel *sangue* e nella *durata* (intesa come continuità temporale, ripetizione), ora assistiamo alla traduzione di questi tre principi, così solidamente, concretamente stabili, in altrettanti principi che condividono un carattere di estrema mobilità: alla terra si sostituisce la *merce*, principio mobile di sostentamento e ricchezza, al sangue il *denaro*, che come quello scorre ma non conosce stirpe e lignaggio, alla durata il *flusso* temporale, origine e condizione di guadagno proprio perché comporta movimento e cambiamento. Ma le nostre sono *storie di carta* e alle carte dobbiamo tornare: anch'esse ci raccontano una storia analoga. Se in quello che potremmo definire "l'ordine della stabilità" esse, depositarie di titoli e fondatrici di diritti, godono di una perfezione giuridica per cui sono già quello che sono e che devono essere fin dal momento della loro formazione (si tratta solo di conservarle ben chiuse e ferme e mostrarle al bisogno), nell'"ordine della mobilità", esse divengono invece pienamente efficaci solo muovendosi, (una lettera di cambio che non circolasse sarebbe cartaccia, non denaro), dispiegano il proprio potenziale solo percorrendo un itinerario, lottano con il tempo cercando di essere sempre più veloci, si sottopongono a trasferimenti per ricevere una definitiva validazione.

Fatto singolare, al termine di questi viaggi c'è, almeno nel caso delle carte datiniane, un lungo sonno indisturbato nella casa del mercante, dove, ritenute ormai inutili perché il flusso cui appartenevano si è congelato quando i commerci si sono trasformati nell'immobile patrimonio di una fondazione benefica, sono sottoposte a progressivi spostamenti che, nascondendole, le salvano dalla distruzione. Ed è per questo che al termine di questo viaggio ci siamo, del tutto casualmente, noi, destinatari senza merito, cui non resta che il dovere il piacere di ascoltarle, anche nei loro racconti di viaggio.

Verso il futuro: il progetto di digitalizzazione

Il lungo e meritorio lavoro di inventariazione portato avanti negli anni da Elena Cecchi ha prodotto anche un altro risultato: quello di consentire - grazie al metodo e agli strumenti con cui è stato realizzato - l'avvio del progetto di informatizzazione dell'intero archivio. Esso è stato realizzato precocemente con strumenti informatici, grazie al progetto messo a punto da Henry Aste, una base dati interamente recuperata e inserita nel nuovo sistema di descrizione informatizzata. Mi sembra importante accennare anche a questo aspetto, per render conto dell'importanza e complessità del progetto complessivo che ha reso accessibile il patrimonio informativo dell'Archivio Datini, sia con strumenti tradizionali che con le nuove tecnologie.

Tralasciando i dettagli tecnici del progetto di digitalizzazione del carteggio, credo sia invece importante far emergere gli aspetti generali e problematici del progetto stesso, quelli che in qualche misura, a partire da esperienze diverse, interrogano la professione archivistica, i suoi strumenti, le sue finalità. Dal momento che ormai molti archivi stanno realizzando progetti di digitalizzazione, credo non sia inutile premettere alcune riflessioni generali.

Come ho avuto modo di ribadire più volte, noi siamo una generazione di *traduttori*, una generazione cui la storia ha dato in sorte questo compito. Questa è la nostra croce e delizia (talvolta, con disagio, devo ammettere che per parte mia lo avverto più

⁸ P.Grossi, L'ordine giuridicomedievale, Laterza, Roma 1977

come una croce che una delizia) ma questo rimane comunque il nostro compito storico, forse non scelto, sicuramente inevitabile. Tradurre significa *trasferire interpretando*, ovvero, trasferire in altro contesto linguistico e quindi, necessariamente, interpretare (ma anche, inevitabilmente - tanto per evocare la famosa analogia traduttore/traditore - in qualche misura *tradire*). Tradurre significa anche ristabilire nuove coordinate fisiche e mentali, privilegiare alcuni significati storici rispetto ad altri, ripensare modi, ruoli e finalità del proprio agire nel presente e del rapporto tra questo presente e le tradizioni passate.

Attraverso il recupero informatico degli inventari storici, delle banche dati pregresse, così come attraverso la riproposizione, sotto nuove forme, di antichi interrogativi, come quello del rapporto tra archivi e soggetti produttori, la comunità degli archivisti oggi tenta di definire nuove coordinate, nuovi schemi categoriali, nuove mappe, nuovi generi di descrizione e restituzione, e, forse, anche nuovi contenuti informativi. In ogni caso, non possiamo a mio avviso evitare una domanda: a che scopo, per chi dobbiamo tradurre? chi è il destinatario di tutto questo lavoro? e, di conseguenza, come dobbiamo tradurre? quali sono gli strumenti che intendiamo utilizzare e come possiamo verificarne l'adeguatezza⁹?

Questo equivale a chiedersi tre cose: se questi strumenti abbiano chiari e accettino di dichiarare le categorie interpretative e i modelli scientifici e più generamente culturali, cui si ispirano (che non sono scontati o deterministicamente imposti); se essi garantiscano una crescita effettiva di conoscenza e di intelligibilità; se presentino un buon rapporto costi/benefici (e per costi si intende l'impiego sia di risorse finanziarie che di risorse intellettuali e di tempo).

Di queste tre domande, che ritengo imprescindibili, riprendo in particolar modo la seconda, ed entro nel merito. Garantire una crescita effettiva di conoscenza e intelligibilità significa riguardare un deposito documentario sotto tre aspetti: in primo luogo come *deposito storico*, ovvero fonte complessa per la storia, anzi per la complessità della storia, un aspetto, questo, che induce a mettere in opera strumenti che esaltino e restituiscano questa complessità e non la mortifichino in rigidi schematismi; in secondo luogo come *deposito informativo*, cioè di informazioni puntuali e accessibili direttamente, anche grazie all'interrogazione di banche dati, costruite con architetture che comunque salvaguardino la contestualizzazione dell'informazione stessa; e infine come *deposito di memoria*, un deposito cioè che ha anche un valore "sociale" e deve essere reso attingibile dalla collettività, anche attraverso strumenti di facile accesso e comprensibilità e attivando sistemi che lo rendano intelligibile ad un sempre maggior numero di persone.

Ciò premesso, entro quindi nel merito del "Progetto Datini", che può essere considerato un'esemplificazione di quanto sopra. L'Archivio Datini è infatti un esempio di archivio, come dicevamo in premessa, fino ad oggi pesantemente penalizzato sia dalla mancanza di adeguati strumenti di corredo, che dai caratteri oggettivamente complessi e difficili della fonte.

L'Archivio risulta formato da otto sub-fondi, corrispondenti agli otto fondaci che

⁹ In fondo, la *Guida generale* già si era posta questo problema (in altri termini, data la diversità dei tempi, ma con lucida preveggenza) identificando un proprio ruolo di mediazione tra un destinatario che si voleva raggiungere (e che già allora non era più solo lo storico professionista ma piuttosto l'intera collettività) e il patrimonio documentario. Un ruolo intermedio e più generale che si poneva tra quello dell'archivista e quello svolto tradizionalmente dagli strumenti di corredo ai singoli fondi. Un ruolo, soprattutto, (e questa è la sua lezione) consapevolmente interpretativo, che accettava il rischio e la sfida di scelte, tagli, parzialità, in nome di uno scopo dichiarato: quello di rendere perspicuo, intelligibile, percorribile, il patrimonio documentario conservato dagli Archivi di Stato Italiani, facendone una presentazione attenta ai contenuti, valorizzandone le potenzialità interpretative, in una parola riavvicinandolo alla storia (alla "grande" come alla "piccola" storia, come si diceva nell'Introduzione), agli storici e a quanti altri avessero voluto attingervi.

compongono la *holding company* datiniana: Avignone, Firenze, Pisa, Prato, Genova, Barcellona, Valenza, Maiorca le sedi principali, cui si aggiungono altre sedi di compagnie temporanee che si estendono dai Paesi Bassi alle coste dell'Africa. Ognuno degli otto subfondi produce e aggrega due tipi di documentazione: registri contabili (riconducibili alle ragioni sociali di produzione e, all'interno, articolati in serie tipologiche) e carteggi, costituiti dalle lettere ricevute (150.000 in totale).

Il lungo, appassionato e competente lavoro di inventariazione analitica, iniziato circa 15 anni fa da Elena Cecchi con strumenti tradizionali e poi proseguito da lei stessa pionieristicamente, con la creazione di un data base apposito curato da Henri Aste, per quanto riguarda i carteggi ha provveduto a descrivere ogni lettera indicando in campi appositi tutti gli elementi di identificazione del documento. A questo lavoro, si è affiancato il "progetto di costituzione di un archivio di dati e immagini", finanziato dal Ministero Beni e Attività Culturali (Direzione Generale per gli Archivi) con i fondi derivanti dall'IRPEF (otto per mille), che si è posto l'obiettivo di acquisire digitalmente le immagini delle 150.000 lettere (corrispondenti a circa 400.000 immagini) e inserirle in un sistema di archiviazione, consultazione e restituzione dell'intero archivio (non solo del carteggio). La redazione del progetto è stata lunga e complessa, e si è avvalsa della competente collaborazione dell'Istituto CNR "IFAC" di Firenze, nelle persone del Dr. Franco Lotti e del Dr. Lorenzo Stefani, che hanno redatto il Piano di fattibilità, il Capitolato d'onori e le Specifiche tecniche del bando di gara europea effettuato nel 2001.

Il progetto complessivo ha previsto due ordini di operazioni: la prima è consistita nell'acquisizione delle immagini dei documenti attraverso una tecnologia digitale che rispondesse a due ordini di esigenze: quella di fedeltà dell'immagine e quella della qualità di contenuto. Al termine delle operazioni di acquisizione sia le immagini master che quelle compresse per web sono state anche memorizzate su supporto ottico (2 copie in DVD e una su nastro DAT) per la conservazione, accompagnate sempre dai rispettivi metadati in formato xml, in modo da consentire un programma di conservazione e riversamento a lungo termine.

L'archivio di immagini è collegato in modo dinamico al data base di consultazione attraverso due server: uno per la consultazione in locale nella rete LAN e l'altro per la consultazione da remoto su web. Il sistema di ricerca permette di eseguire ricerche complesse e strutturate ed arrivare fino alla visualizzazione dell'immagine del documento.

La seconda operazione è consistita invece nell'ampliamento delle possibilità di ricerca e di accesso al contenuto informativo dell'Archivio ed è stata realizzata attraverso l'acquisizione delle lettere edite del carteggio Datini (circa 3000), che sono state collegate alle immagini del documento originale, in modo da poter essere visualizzate insieme. I documenti editi sono stati sottoposti ad un'operazione testuale che ha individuato le singole forme (analisi del documento parola per parola) e i lemmi collegati, nonché alcune categorie di lessico di particolare significato per la ricerca: queste operazioni sono state effettuate grazie ad una convenzione con L'Istituto CNR "Opera del Vocabolario Italiano", che ha messo a disposizione e personalizzato il software con cui gestisce il "Tesoro della Lingua Italiana delle Origini".

E' stata quindi approntata una versione web con caratteristiche di accessibilità e fruibilità in cui sono stati ricondotti e fusi insieme i risultati delle diverse operazioni: oggi l'utente può quindi consultare via web l'intero Archivio, percorrerne la struttura, interrogarlo nei suoi dati descrittivi fino a visualizzare le immagini dei singoli documenti affiancati alle relative schede, ed anche, (quando esistente) accedere alla loro trascrizione e lemmatizzazione.

Esperienze di acquisizione digitale di archivi sono ormai numerose e rispondono ad

esigenze sia di salvaguardia del materiale che di messa a disposizione: in questo caso, c'è da sottolineare che l'acquisizione segue e ricomprende un complesso lavoro di descrizione archivistica già nata in ambiente informatico, di cui diviene elemento di completezza e di arricchimento all'interno di un articolato sistema informativo che intende porsi come nucleo di un più generale sistema informativo dell'Archivio di Stato di Prato, in cui sia possibile in futuro inserire anche altri fondi.

Ritornando a quanto detto all'inizio, vorrei far notare che il collegamento tra la banca dati e l'acquisizione di immagini apre la possibilità di avvicinare il deposito documentario sia nella sua complessità che nei suoi dati di contenuto informativo puntuale, ma anche di predisporre strumenti di maggiore intelligibilità (indici, uscita web) conseguendo quel risultato di cui si parlava all'inizio.

Ma questa operazione di traduzione-interpretazione-intelligibilità richiede un lavoro molto raffinato e specialistico di penetrazione e comprensione della fonte, diverso e maggiore, per la sua intrusività negli aspetti di contenuto, da quello richiesto dall'inventariazione tradizionale (che invece si manteneva ad una certa distanza). E' un fatto che gli archivi di dati e immagini, se ben costruiti e contestualizzati, si avviano a diventare uno strumento potente e aperto di conservazione e soprattutto di leggibilità e diffusione del patrimonio documentario.

DIANA TOCCAFONDI
Archivio di Stato di Prato